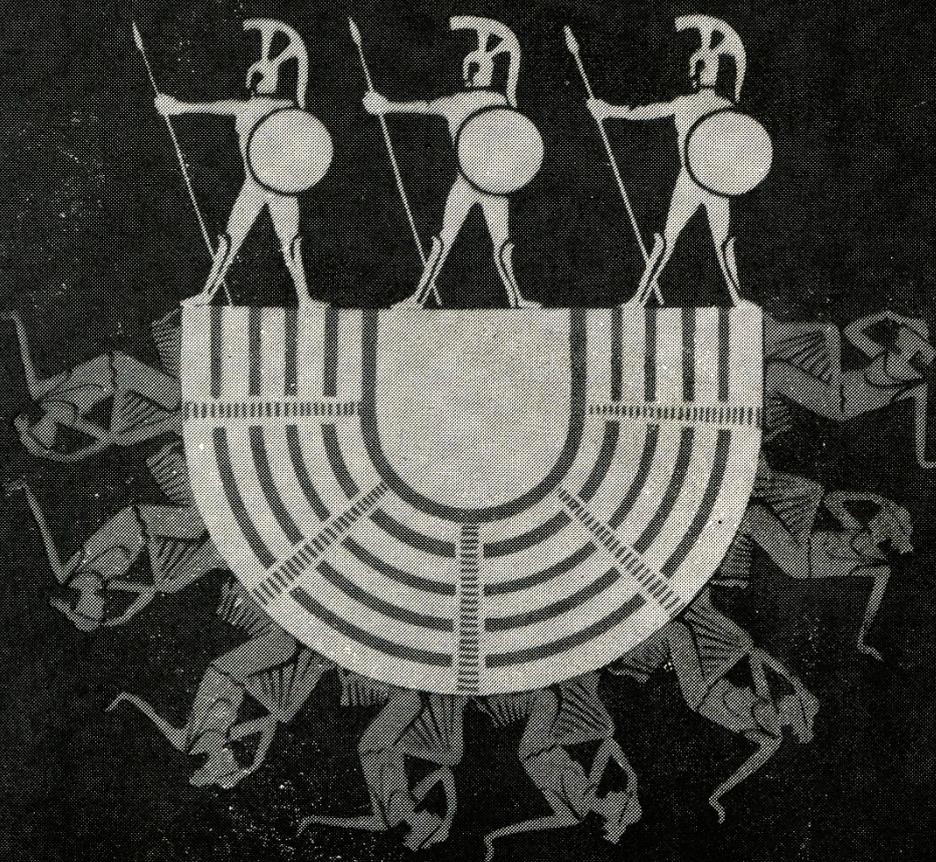


SIRACUSA



ISTITUTO NAZIONALE DEL DRAMMA ANTICO

TEATRO GRECO

RAPPRESENTAZIONI CLASSICHE

25 MAGGIO - 12 GIUGNO 1966

I SETTE A TEBE

DI ESCHILO

Versione di CARLO DIANO

ETEOCLE	Sergio Fantoni
ARALDO	Raoul Grassilli
CORIFEA	Edda Albertini
ANTIGONE	Lucia Catullo
ISMENE	Bianca Galvan

CORO: Adriana Alben, Maria Grazia Andreoni, Anna Rita Bartolomei, Lu Bianchi, Rosanna Chiocchia, Franca De Stradis, Cristina Gigante, Loredella Magni, Anna Malvica, Serena Michelotti, Gabriella Morandini, Igea Sonni, Wanda Vismara.

Regia di Giuseppe Di Martino - Musiche di Bruno Nicolai - Coreografie di Jacques Lecoq - Scena di Lucio Lucentini - Costumi di Maurizio Monteverde

ANTIGONE

DI SOFOCLE

Versione di EUGENIO DELLA VALLE

ANTIGONE	Edmonda Aldini
ISMENE	Giuliana Loiodice
CREONTE	Aroldo Tieri
EMONE	Arnaldo Ninchi
TIRESIA	Annibale Ninchi
EURIDICE	Marisa Quattrini
UNA GUARDIA	Vittorio Sanipoli
UN MESSO	Carlo Reali
CORIFEO	Ennio Balbo
1. CORIFEO - 1. SEMICORO	Mario Ferrari
1. CORIFEO - 2. SEMICORO	Mariano Rigillo

CORO: Giuseppe Barcellini, Franco Castellani, Secondo De Giorgi, Franco Fiorini, Giuliano Isidori, Enzo Liberti, Marcello Mandò, Ezio Marano, Alberto Manescalchi, Enrico Ostermann, Gastone Pescucci, Valerio Ruggeri, Luigi Sportelli, Giulio Tomasini, Stefano Varriale.

Regia di Mario Ferrero - Musiche di Bruno Nicolai - Scena di Lucio Lucentini - Costumi di Maurizio Monteverde

ANTIGONE

DI SOFOCLE

Il dramma si ricollega al finale dei Sette a Tebe di Eschilo. Il prologo ha luogo tra la protagonista, che ha deciso di seppellire anche il diletto fratello Polinice, violando il divieto dello zio Creonte, e la mite e timida sorella Ismene, che cerca di dissuaderla per evitare alla famiglia, già tanto provata dal dolore, nuovi malanni. Dunque, Antigone, irremovibile e coraggiosa, non ubbidisce all'ordine empio ed ingiusto del tiranno e da sola compie il proprio dovere. Giunge Creonte, che ha convocato gli anziani per illustrare loro il suo programma di governo. Una guardia viene ad annunciare che qualcuno ha ricoperto di terra il cadavere di Polinice. E' stata Antigone che, sorpresa mentre ancora una volta tornava all'opera sua di umana pietà, viene condotta prigioniera. Ha luogo così un fierissimo dialogo tra Creonte e l'animosa giovane. Antigone oppone all'arbitrario decreto contro la sepoltura di Polinice la potenza della legge divina, immutabile ed eterna, che onora i defunti: per lei, nata ad amare e non a odiare, i due fratelli sono eguali. Creonte, accecato dall'orgoglio, ordina che Antigone sia rinchiusa viva in una caverna: l'eroina accetta sdegnosa e senza un tremito la pronunciata condanna. Dopo un coro splendido che esalta la potenza di Eros, Antigone muove verso il suo destino. Il cieco vate Tiresia esorta Creonte alla moderazione, ma quando Creonte è persuaso e vuole riparare ai suoi sviamenti ed errori, ormai è troppo tardi: Antigone si è impiccata. Accanto al cadavere dell'amata, il promesso sposo Emone, dopo un gesto di detestazione verso il padre Creonte, si trafigge con la spada. Anche Euridice, moglie del tiranno, all'annuncio recato del suicidio del figlio, si uccide maledicendo il marito. Creonte resta alla fine disperato spettatore dei lutti che la sua bestiale crudeltà ha provocato e invoca a sua volta la morte.

La tragedia appartiene al periodo della maturità piena del poeta: la data quasi sicuramente va posta nel 442 avanti Cristo.

Il dramma riprende il motivo della sepoltura, già svolto nella seconda parte dell'Aiace; ma, mentre nell'Aiace il tema della sepoltura è secondario rispetto al motivo della grandezza dell'eroe, qui domina tutto il dramma.

Trattasi di tragedia di impareggiabile tocco artistico: insieme con l'Edipo, può infatti, essere definita il capolavoro di Sofocle. La protagonista Antigone è condannata a morte perché trasgredisce gli ordinamenti scritti di Creonte e perché segue quanto impone la sua coscienza. Se si dovesse pensare ad un contrasto sul quale è intesa la tragedia, non si dovrebbe comunque ammetterlo tra Antigone e Creonte troppo lontano quest'ultimo dalla nobiltà e dalla superiorità dell'eroina; si deve invece focalizzarlo tra Antigone e Ismene, l'una espressione di indomita volontà di eccezionale dote dell'animo, l'altra dolce, ma rassegnata, ligia agli ordini, incapace di sopraelevarsi trasgredendo comandi ingiusti, di carattere estremamente più agevole. Colpisce comunque nell'insieme la maestosità del tono artistico che ha in mortalato, tra le righe, oltre al contrasto sofferto degli animi, la loro complessa diversità.

Antigone, una delle figure più pure e più alte del teatro greco, è l'eroina della tragedia, che si erge a difesa delle leggi non scritte ed eterne e dei più sacri diritti dell'uomo. La sua morte rappresenta il trionfo della giustizia divina sull'orgoglio umano e mette in evidenza la sua fede incrollabile e il suo eroismo; eroismo che include anche sofferenza e dolore oltre che solitudine e incomprendimento. Non dimentichiamo che anche l'Antigone come l'Aiace è dramma dell'eroe e della sua solitudine tragica.



